



**PARMA/1.** Parla il nuovo allenatore: «Darò carattere alla formazione»



Enrico Chiesa e Gianfranco Zola in allenamento a Baselga di Pinè

Fumagalli/Ap

■ BASELGA DI PINÈ (Tn). Una mano tesa, un sorriso buono: «Benvenuto, come sta, è un po' di tempo che non ci vediamo...». Come sta lei, Carlo Ancelotti, per gli amici Carletto, faccione rotondo, capelli ingrigiti, ginocchia cigolanti da vecchio pirata, ma entusiasmo, serietà ed educazione da bravo ragazzo. Come sta lei, alla guida del Parma, viatico affascinante, ma assai rischioso come prima esperienza in serie A.

Il Parma della rivoluzione d'estate: via Nevio Scala, l'allenatore di sette anni che hanno portato il Parma dalla serie B all'Europa; via il direttore sportivo Pastorello; via il presidente Pedraneschi; via venti giocatori, compresi l'ex-capitano Lorenzo Minotti (ma il suo passaggio al Marsiglia non è ancora sicuro) e l'uomo della grande illusione, sua superbia Hrsto Stoichkov, il bulgaro che ha fatto splash.

Largo ai giovani: a Stefano Tanzi, 28 anni, figlio di Calisto, l'uomo che ha inventato il business del latte a lunga conservazione (il rampollo è il più giovane presidente della serie A); largo a Carlo Ancelotti, 37 anni; largo a Michele Uva, 31 stagioni e compiti di direttore esecutivo. E largo al grande protagonista del calcio italiano annata 1995-96, Enrico Chiesa, 22 gol con i colori della Sampdoria per diventare l'uomo mercato di quest'estate: 25 miliardi il suo acquisto, 15 l'ingaggio per cinque anni, totale 40 miliardi.

A proposito di cifre: tra acquisti (57 miliardi e rotti) e cessioni (50) c'è un disavanzo di 7 miliardi: la rivoluzione ha avuto pietà delle casse.

Da dove si comincia? «Dal carattere», fa Ancelotti, sigaretta del post pranzo e aria somiona. «In una squadra di calcio contano tre cose: tecnica, tattica e, appunto, il carattere. Il mio primo obiettivo è quello di creare un gruppo sano, in cui ci sia l'esaltazione dell'altruismo. Voglio giocatori motivati, che pensino soprattutto al bene comune e non al loro orticello. Non è facile, perché in fondo in fondo nel calciatore c'è sempre una nicchia di egoismo, ma proverò in tutti i modi a soffocare certi istinti...Le motivazioni, ecco la chiave per farcela sono le motivazioni: la voglia di migliorarsi, gli obiettivi, la dignità».

La buttiamo lì: è tutto quello che è mancato al Parma della scorsa stagione. «Uhm, non lo so, non c'ero. Per me la scorsa stagione vuol dire quel magnifico gruppo di giocatori della Reggiana che è tornato di gran carriera in serie A. Un gruppo motivato».

Tanto ben di Dio in attacco con Crespo, Zola e Chiesa, una difesa rinforzata dal francese Thuram, un centrocampo di grandi fatticitori, come l'altro francese Bravo e il brasiliano Amaral, quello che da ragazzo faceva il becchino e sogna un'impresa di pompe funebri tutta per sé. E tempo di moduli, di schemi, di promesse e di dubbi.

Sostiene Ancelotti: «L'idea di partenza è quella dei tre attaccanti. Ho un trio che può fare grandi cose. Guardi - e muove immaginarie pedine sul tavolo - Chiesa a destra,

il Parma della rivoluzione d'estate. Carletto Ancelotti spiega qual è il suo obiettivo primario: «Il carattere, per costruire una squadra bisogna cominciare da qui». Ieri nell'amichevole con il Pinè il Parma ha vinto per 13-0.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

Crespo al centro e Zola a sinistra. Chiesa e Zola li conoscono, Crespo lo scoprirete. È agile e potente, come capita di rado. È uno di quelli che trova sempre la porta. I piedi non sono raffinati, ma mi basta il resto».

Osservazione: tre punte fanno forte l'attacco, ma indeboliscono il centrocampo. Replica Ancelotti: «Verissimo. Per questo avrò bisogno di attaccanti che sappiano difendere e di un centrocampo molto aggressivo. E per questo abbiamo preso Bravo, che ha 33 anni, ma ha un fisico bestiale».

E dietro, in difesa? «Thuram è un bel rinforzo, il resto dovrà farlo il gioco. Corti e veloci, fuorigioco senza esagerare perché le nuove regole non ti fanno vivere tranquillo».

Già, e con il portiere come la

mente rivoluzionata e un allenatore nuovo non possono compiere miracoli. Quanto alla mia presunta rivalità con Buffon, dico che sono molto tranquillo. In carriera ho sempre dovuto sgobbare sodo per conquistarmi il posto: prima c'era Ballotta, oggi c'è Buffon. In Nazionale anche peggio: mica facile farsi largo tra Peruzzi, Pagliuca, Marchegiani e Toldo. Però ho sempre fatto la mia parte e mi sono tolto belle soddisfazioni».

E mentre Mussi ha l'aria distesa e dice «va tutto bene, c'è aria nuova, ma aspettiamo per giudicare», e mentre Dino Baggio pare tirato a lucido, e mentre Chiesa nelle partite di allenamento ha ricominciato a segnare con una naturalezza sbalorditiva «mi sento già in forma», e mentre la squadra, dicono, sta lavorando molto sul piano tattico (e Ancelotti in panchina prende appunti in queste prime partite), ci sono gli ultimi colpi di coda del mercato.

Sogliono, il direttore sportivo, ci annuncia che «Couto rimarrà a Parma, ora è ufficiale», ma poi si fa scuro parlando di Minotti «sembrava tutto deciso, ora sta ripensandoci, problemi di famiglia, boh...tutta colpa di quella sentenza-Bosman, i giocatori ci ricattano e noi non possiamo far nulla». Esagerato.

L'OPINIONE

Rebus a tre punte

■ La stagione del Parma ruota sulla formula delle tre punte: se funziona sarà dura per tutti, se non va allora Ancelotti dovrà ridisegnare la squadra e, soprattutto, sarà costretto a fare esclusioni eccellenti. Chiesa a destra, Crespo al centro, Zola a sinistra: pare facile, ma il calcio non è solo schemi e buone intenzioni. Un uomo in più in attacco significa un uomo in meno a centrocampo: come dire che sei più forte quando spingi, ma sei più debole quando ti difendi.

Per tenere botta è necessario che le punte esterne rientrino ad aiutare il centrocampo quando il pallone è tra i piedi degli avversari. Inoltre, bisogna avere in mezzo al campo tre giocatori con i polmoni d'acciaio e molto sale in zucca: correre a vuoto in quelle condizioni è un peccato mortale.

Ancelotti ieri ha ci ha parlato benissimo di Daniel Bravo, ma il francese ha 33 anni ed è alla sua prima esperienza nel calcio italiano: due handicap non da poco per un giocatore che ricoprirà il delicatissimo ruolo di centrale, vero regista del

IL PERSONAGGIO

Zola torna «italiano»  
«Dimenticare Manchester  
e pensare allo scudetto»

■ BASELGA DI PINÈ. Zola, un rigore e un europeo fallimentare da dimenticare: basterà il Parma per mettersi alle spalle il passato?

Penso di sì. Questa squadra può fare grandi cose. Vedo molta determinazione, molta voglia di comportarsi bene. La stagione scorsa è stata negativa per molti. Vogliamo riscattarci.

Quel rigore...

Quel rigore sbagliato contro la Germania è acqua passata. Non posso tormentarmi con i rimorsi. Capita a tutti di fallire un rigore, il problema è che il mio errore ha firmato l'eliminazione dall'europeo. Chiedo di nuovo scusa a tutti, ma ora basta.

Sacchi forse farà più fatica a dimenticare...

Mi dispiace, perché dopo l'eliminazione dell'Italia è stato massacrato. Uno come lui, con quella passione, con quella dedizione...

L'ha più sentito dopo gli Europei?

No.

Il nuovo Parma è nelle mani dell'allievo prediletto di Sacchi, Carlo Ancelotti...

Una scelta giusta. Ancelotti è un allenatore che non ha dimenticato il suo passato di giocatore. Si fa rispettare, ma è anche molto sensibile ai nostri problemi.

Qualcuno di voi ci ha anche giocato insieme...

Le regalo una chicca: 13 novembre 1991, Italia-Norvegia: prima partita di Sacchi sulla panchina della Nazionale, debutto azzurro di Zola, ultima gara in nazionale di Ancelotti. Però ora lui è l'allenatore e io sono il giocatore: rispetto i ruoli, e non è questione di dare del tu o del lei.

Lasciamo da parte i sentimenti e parliamo di Ancelotti allenatore...

Mi piace molto la sua idea di calcio. Tre attaccanti, velocità, pressing, fantasia. Se funziona, per il Parma ci sarà da divertirsi.

Sono andati via venti giocatori, ne sono arrivati undici, tra i quali i francesi Thuram e Bravo e poi il grande interprete dell'ultimo campionato, Chiesa...

La mia impressione è ottima. Le doti calcistiche non si discutono: mi ha colpito la loro semplicità. Non ci sono divi, in questo Parma.

Già, quelli sono andati via. Come Stoichkov...

Mi dispiace che Hrsto non sia riuscito a inserirsi nel calcio italiano. Il giocatore c'è tutto e non è un bluff: lo ha dimostrato agli europei.

Squadra e società nuove, obiettivi vecchi: coppe e, soprattutto, quel famoso scudetto...

Io dico: cerchiamo di far bene su tutti i fronti, poi si vedrà. Però aggiungo: dovessi scegliere di persona, punterei sul campionato.

Nazionale eliminata al primo turno degli europei, Olimpia boccata ad Atlanta, Italia Under 18 fuori corsa agli europei, Ravanelli, Viali e Di Matteo emigrati in Inghilterra: è finita l'epoca d'oro per il calcio nostrano...

È un momento delicato, ma non parlerei di crisi. Per me, nonostante tutto, in Italia c'è sempre il calcio migliore. Agli europei, ad esempio, siamo stati eliminati per una serie di episodi: il rigore sbagliato contro i tedeschi, un tempo e mezzo in dieci contro i cechi. Però l'Italia ha fatto vedere il gioco migliore: parlare di crisi mi sembra esagerato.

Zola non deve dimenticare solo il rigore fallito contro la Germania: alle sue spalle c'è anche una stagione con tre infortuni piuttosto seri...

Le vacanze mi hanno fatto bene. Dentro di me sento la voglia di spaccare il mondo.

Già, ma intanto con la contrattura di questi giorni siamo già in infermeria...

Niente paura, sono normali incidenti di percorso durante la preparazione.

Chi vincerà lo scudetto?  
Il Milan. Sono i più forti. □ S.B.



**IL FATTO.** Bagno di folla ieri per i ragazzi di Hodgson: «Il titolo? Ci proviamo»

Inter ad Aosta: più gente che per il Papa

Oltre quattromila tifosi nella piazza di Aosta per salutare l'Inter che nel pomeriggio in amichevole ha battuto una rappresentativa valdostana 12-1. E il presidente Moratti si è sbilanciato: «Possiamo lottare per il titolo».

NOSTRO SERVIZIO

■ «Fantastico, appassionato, pieno di fiducia l'atteggiamento dei tifosi. Hanno superato col cuore l'esperienza non fantastica degli ultimi anni. Ora noi dovremo rispondere a questa attesa: l'Inter ha quanto basta per raggiungere grandi obiettivi». Massimo Moratti ieri era più commosso di quando annunciò che il nome della sua famiglia era tornato a legarsi all'Inter. Da questa Inter nata un anno fa con l'ingaggio di Hodgson e completata con l'acquisto di grandi campio-

ni, Moratti pretende adesso «lavoro, tenacia, umiltà e coraggio per arrivare a grandi risultati, perché sappiamo che la classe non basta». Perché ci vuole coraggio? gli chiede un giornalista. «A volte - spiega il presidente - bisogna avere il coraggio di fare scelte al di fuori delle scelte già fatte». E Moratti si dice convinto che ora Hodgson potrà fare le sue scelte bene, senza il fiato sul collo. Gli obiettivi? «Sono tre: uno dobbiamo centrarlo. Quello principale è lo scudetto». I premi ai

giocatori arriveranno solo per piazzamenti ad alti livelli, ha detto Moratti, non certo per la zona Uefa come quest'anno. In proposito, Moratti ha spiegato di aver dato come promesso il premio zona Uefa: «Anche se ci siamo entrati per il rotto della cuffia e che i giocatori, forse per ringraziare il cielo della fortuna, hanno deciso di devolvere il 50% in beneficenza». Ora l'Inter non può più sbagliare? «Nella vita si sbaglia sempre. L'importante è puntare a grandi obiettivi. Poi, può capitare

di non essere primi, o che il secondo sia meglio del primo. Speriamo di non fare errori tali da dover prendere lezioni importanti. Ma ci vorrà anche un po' di pazienza per far funzionare il meccanismo della rivoluzione Inter». Il discorso scivola via, arriva all'alleanza fra Inter, Roma, Lazio e Parma: «Non è un'alleanza, non c'è come si è detto un'alleanza con le squadre del Sud, tanto meno per lasciar fuori il Milan. È un fronte comune delle società che giocheranno in Coppa Uefa: un'operazione per fare blocco con lo scopo di alzare i termini dell'offerta sui diritti televisivi, che ci pareva inadeguata. Se in Coppa Uefa ci fosse stato il Milan, l'avremmo fatta anche con loro».

Intanto, ieri, festa grande ad Aosta. La piazza del Comune invasa da almeno 4 mila tifosi nerazzurri: più gente di quando venne il Papa nell'86, dicono i bene informati. Acclamazioni, cori, slogan all'insegna di «vinceremo il

tricolor». Roy Hodgson che impugna il microfono sul palco per presentare ad uno ad uno i suoi giocatori, e si rivela sorprendente showman. Quando il presidente è arrivato, il calore dei tifosi ha toccato il culmine. E Moratti, emozionatissimo («ho dimenticato tutto quello che volevo dire») deve aver pensato che forse questa sarà la volta buona per la ricostruzione della grande Inter nel nome di suo papà. «Secondo me non manca nessuno per coprire tutti i posti». Insomma, niente rimpianti per Ronaldo e soprattutto per Sforza, un «pallino» di Hodgson al quale il tecnico pare aver proprio rinunciato, appagato com'è dai molti acquisti fatti Moratti per mano di Sandro Mazzola. Rosa ampia e di classe: ci saranno problemi? Come sarà la squadra? «Un'idea in testa ce l'ho - ha detto Hodgson - ma nessuna parte svantaggiato. Deciderò dopo le amichevoli d'estate». Se poi sarà un 4-4-2 o un 4-3-3, lo diran-

no le diverse situazioni. All'inglese spiace più di tutto mandare giocatori in tribuna. Vorrebbe perciò che si estendesse a campionato e coppe l'esperienza degli Europei: «Ci vuole la panchina lunga. Oggi le squadre hanno una rosa di almeno 22 giocatori: trovo scorretto non dare la possibilità di mettere tutta la squadra in panchina».

Ieri non era ancora al gran completo l'Inter. Mancavano tutti gli olimpici, italiani e stranieri: Pagliuca e Branca (che dovrebbero giocare mercoledì a San Siro contro il Manchester) oltre a Fresi, Pistone, Galante, Zanetti e l'ultimo colpo di mercato, Kanu. Ma anche a nome degli assenti, giocatori e tecnico si sono sentiti impegnati a esprimere grandi ambizioni. Qualcuno, come Winter, senza mezzi termini: «Io non penso, io sono sicuro che faremo un grande campionato e porteremo lo scudetto a casa». E se lo dice Winter...

AMICHEVOLI

La Lazio 4-1 ai tedeschi del Bayreuth

■ Giornata di amichevoli quella di ieri, che ha visto impegnate squadre di serie A e B. Dopo una sconfitta alla sua prima uscita con una squadra di serie C tedesca, la Lazio si è subito rifatta contro un'altra squadra tedesca, il Bayreuth. I biancocelesti hanno vinto per 4-1, passati in svantaggio per un gol di Weisman, la Lazio ha prima pareggiato con Rambaudi, passando poi in vantaggio con Nedved. Nel secondo tempo Rambaudi su rigore e Fuser hanno completato le marcature laziali. Nelle altre amichevoli il Bologna ha battuto il neopromosso in B Ravenna 2-0. Le reti sono state realizzate da Andersson e Kolyvanov. Il Palermo ha sconfitto il Terracina per 3-0, mentre il Verona ha pareggiato 2-2 con il Lecco. Infine il Vicenza a Enego ha sconfitto la locale squadra per 21-0e il Cagliari 9-0 i dilettanti dell'Altipiano.